

## COLPITI AL CUORE

# «Melissa siamo noi» L'Italia va in piazza e dice no all'orrore

- **Da Torino a Cagliari, da Milano a Palermo: una mobilitazione fulminea, spontanea, nata in Rete**
- **A Roma striscioni e fiori bianchi: «Non abbiamo paura»**

MARIAGRAZIA GERINA  
mgerina@unita.it

Qualcuno, prima di uscire di casa, ha scritto su un pezzo di carta la frase di Antonino Caponnetto: «La mafia ha paura della scuola più che della giustizia». Altri provano ad accennare lo slogan che fu dei ragazzi di Locri: «E adesso ammazzateci tutti». I ragazzi di Locri, erano loro l'ultima generazione anti-mafia, prima che ieri mattina i quindicenni che adesso siedono dietro ai banchi delle superiori si ritrovasse di fronte all'impensabile. Le bombe davanti ai cancelli della scuola. Zainetti gettati in aria dalla forza dell'esplosione, appunti squadernati in terra. Una ragazza portata via in barella.

Le prime immagini che arrivano da Brindisi, girate subito dopo la assurda mattanza, fanno il giro della rete, mentre l'Italia che non ha ancora vent'anni sta a scuola. Ed è un tam tam che si propaga da un tweet all'altro, via facebook, via rete e in poche ore diventa inarrestabile. A Roma, alcuni studenti del liceo Socrate, decidono di incrociare le braccia, nel cortile della scuola. In memoria di Melissa. Aveva sedici anni. Come loro che quando la mafia faceva saltare in aria l'auto di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo non erano neppure nati. E che adesso,

vent'anni dopo, si chiedono ora come reagire alla morte lanciata nel cuore della loro generazione. Come dire al mondo e a se stessi che c'è un'altra Italia, la loro.

Quella che a sera attraversa come un fiume la penisola da Brindisi a Torino, da Roma a Milano. E poi Bologna, Napoli, Palermo, Genova, Capaci.

In tutte le piazze d'Italia, all'unisono con Brindisi, la gente si ritrova spontaneamente nel nome di una ragazzina ammazzata dalle bombe mentre scendeva dall'autobus per entrare a scuola. Uomini, donne, genitori, anziani. E anche tanti ragazzi, adolescenti. Secondo il copione che era stato loro assegnato dalla tv, stasera dovevano restarsene a casa a vedere la finale di «Amici». E invece, eccoli in piazza, a rispondere alle bombe. Anche a Verona, a piazza dei Signori. E poi a Brescia, a piazza della Loggia. A Capaci, presso la casetta «no mafia». A l'Aquila, con il fazzoletto bianco, tra gli edifici puntellati di piazza Palazzo. A Milano, anche sotto la pioggia. Perché: «Non si può morire entrando a scuola».

## «NON CI FERMERETE»

«Qualunque cosa farete non ci fermerete mai», gridano da Palermo gli studenti che si sono dati appuntamento sotto l'albero di Falcone. Molti di loro non erano neppure nati il giorno della strage di Capaci. Si preparavano a difendere la memoria, vent'anni fa il 23 maggio 1992, e invece ieri si sono ritrovati a scendere in piazza, all'improvviso, per difendere il futuro, che il 19 maggio 2012, è quella scuola, a Brindisi, intitolata a Francesca Morvillo Falcone, morta ammazzata con Giovanni e la sua scorta. È pensando alle vittime di ieri e di oggi, che i plaermitani di tutte le età si sono ritrovati spontaneamente in quel luogo simbolo della lotta alla mafia, sotto l'albero piantato per non dimenticare. E poi, a sera, la fiaccolata davanti alla scuola «Falcone», allo Zen, più volte obiettivo di raid vandalici. «Come studenti ci sentiamo particolarmente toccati, scossi, amareggiati. E molto arrabbiati», grida un ragazzo, degli studenti medi di Palermo. «È un colpo vigliacco, bisogna andare avanti, è in gioco la democrazia», li sprona Maria Falcone.

Scendere in piazza, rispondere con la mobilitazione civile alle bombe. Il ministro Profumo ha chiesto che lunedì in tutte le scuole si parli di quello che è accaduto a Brindisi. «Crediamo che sia importante dare una grande risposta nelle piazze», scandiscono gli studenti che già ieri si sono mobilitati.

Non cala ancora la sera che piazza del Pantheon a Roma è già piena. C'è chi non riesce a trattenere le lacrime, chi ha portato dei fiori, chi grida «vigliacchi». Sono centinaia le persone, di tutte le età, anche qualche turista. «La mafia uccide il silenzio pure», scandiscono le scritte e gli striscioni, «di nuovo la stessa storia, strategia della tensione». E poi: «non si può morire entrando a scuola». «Io sono un padre di famiglia - dice un signore - non riesco neanche ad immaginare se mia figlia non tornasse più da scuola». Alcuni studenti hanno portato un vaso con delle rose bianche: «Un messaggio di lotta e di speranza per tutto il paese», spiegano.

A Torino, ieri, si inaugurava la Biennale «Democrazia per la legalità». Lì è partito il tam tam, che a sera diventa una fiaccolata e attraversa il centro di Torino. Centinaia e centinaia di persone si ritrovano, così, in modo spontaneo, in piazza San Carlo. E lì dal cuore della città avanzano in silenzio. Portano candele, torce e fiori. Qualcuno intona un sottofondo musicale, dei ragazzi cominciano a leggere dei brani. Lettere che gli studenti piemontesi hanno scritto a caldo. Parlano di Melissa, di Veronica, delle ragazze che ora lottano per il loro futuro in un letto d'ospedale. Della morte portata nel cuore della loro generazione.



## I SINDACATI

### «Serve una reazione forte del Paese»

«C'è bisogno di una reazione forte del Paese contro questa infamia». Una reazione che dovrà partire prima di tutto «dalle scuole, dai lavoratori e dagli studenti» e per questo «i sindacati saranno in prima fila in questa battaglia per la legalità e la democrazia», assicurano la Fc Cgil, la Cisl e Uil Scuola e Uil, subito dopo che dalle segreterie nazionali è partito l'appello alla mobilitazione, con fiaccolate e sit-in già annunciati davanti a tutte le Prefetture italiane nella giornata di mercoledì 23 maggio, anniversario dell'attentato a Falcone.

«Non ci sono parole - affermano i segretari generali di Fc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Domenico Pantaleo, Francesco Scrima e Massimo Di Menna - di fronte ad una logica che prevede l'uccisione di ragazzi che vanno a scuola» e ora più che mai «c'è bisogno della scuola, per riconoscere e ricordare la vittima, per essere vicini ai ragazzi feriti, agli studenti, ai loro compagni, amici e alle famiglie. Per sostenere una città intera che dovrà trovare la forza di una risposta di civiltà e di riscatto democratico».

## «Con quelle vittime adolescenti la barbarie non ha più limiti»

FEDERICA FANTOZZI  
Twitter@Federicafan

**Governatore Nichi Vendola, lei ieri mattina è stato davanti alla scuola colpita. Che impressione ha riportato?**

«La scena mi ha ricordato il terremoto di San Giuliano di Puglia. Sparpagliati c'erano libri, zainetti, matite, le povere cose della vita scolastica. È la prima immagine che dà la proporzione di un evento finora inedito. Brindisi è diventata la capitale del dolore. Hanno provato a fare una mattanza di ragazzine, una strage di adolescenti. Si è spostata in avanti la soglia della barbarie. Siamo entrati in un cono d'ombra in cui non c'è più il sentimento di umanità».

**Bombe piazzate davanti a una scuola nell'ora di ingresso degli studenti. È una nuova frontiera del crimine? Per ottenere quale risultato?**

«È una forma di violenza mai registrata prima nel nostro Paese. Un capitolo non ancora scritto nel libro dell'incivil-

## L'INTERVISTA

### Nichi Vendola

**«Qualunque sia la matrice, spezzare giovani vite in un luogo inviolabile è cultura mafiosa»**



tà. Conosciamo i massacri di bambini, da Beslan a Tolosa, ma nella vicenda criminale italiana ieri è stato un giorno speciale. Mentre nel calendario della vita civile e democratica è stato un giorno triste. Per la mia terra, un lutto senza consolazione possibile».

**Lei è andato anche all'ospedale dove sono ricoverate le studentesse ferite nell'esplosione. Ha parlato con i loro familiari?**

«Mi hanno chiesto: «Ma perché è successo? Che nemici può avere mia figlia?». Ho parlato con loro, ho visto rabbia e incredulità. Il fatto è che le famiglie non mandano i figli a scuola, li affidano alla scuola, affidano a questa istituzione la loro educazione. C'è l'idea che sia il più sicuro dei ripari: dalla volgarità, dall'ignoranza, dalla violenza». **C'è una forte mobilitazione delle associazioni e delle voci antimafia. Ma negli inquirenti c'è grande cautela. Il procuratore di Lecce Motta ha detto che dietro potrebbe non esserci la criminalità organ-**

**zata. Lei che idea si è fatto?**

«Non possiamo sostituirci agli investigatori. In una vicenda del genere è cruciale la messa a fuoco dei dettagli, la capacità di costruire connessioni tra i fatti, l'abilità nel leggere in chiave interpretativa gli indizi. L'importante è tracciare degli identikit e non inseguire fantasm».

**Lei però ha notato una serie di suggestioni mafiose. Propende per questa matrice?**

«Abbiamo alcuni paradigmi indiziari che danno l'idea di un contesto mafioso. La forza delle suggestioni è trascinante: la giornata dell'attentato, il nome della scuola, il passaggio nel Brindisino della carovana della legalità, il fatto che le ragazze colpite fossero scese dal pullman proveniente da Mesagne, città epicentro di vicende di malavita. Poi, certo, ci chiediamo perché la mafia usi bombole di gas e che interesse abbia. E allora si immagina la strategia della tensione o una vendetta contro persone o famiglie. La verità la appureranno gli investigatori. Detto questo, spezzare giovani vite in un luogo inviolabile è cultura mafiosa».

**Confida che ci saranno risultati in tempi rapidi?**

«Su questo fronte sono fiducioso. Conosco il fiuto investigativo di chi è al lavoro. La Dda coordinata da Motta ha sem-

pre capito e colpito rapidamente i fenomeni criminali».

**Monti le ha telefonato dal G8 statunitense. Cosa vi siete detti?**

«Mi ha chiesto di portare alla comunità pugliese la vicinanza e il dolore del governo. Ha meditato di tornare in Italia, ma non poteva lasciare il vertice, e mi ha assicurato che la presenza dell'esecutivo non sarebbe mancata. Ho apprezzato l'arrivo di Profumo e della Cancellieri».

**Oggi si vota per i ballottaggi amministrativi. Solo una coincidenza?**

«Non so davvero dirlo. Il nostro mestiere non è indagare le cause ma organizzare la reazione appropriata. Con il sindaco di Brindisi ci siamo decisi in una frazione di secondo a convocare la Puglia in piazza, e la risposta è stata eccezionale. Ora politica, Chiesa e società accendano i riflettori sul nostro territorio: i clan non sono folklore».

**Sono state un bel segnale anche le manifestazioni spontanee sorte in tutta Italia.**

«Mi ha confortato la reazione di un Paese intero. Ho pensato al «Mondo salvato dai ragazzini» di Elsa Morante. È una bellissima verità che i nemici dell'umanità tentano di rovesciare. Le nuove generazioni redimono i peccati di quelle precedenti. Melissa, così allegra e vitale, è l'icona del futuro strappato».